

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO XVI - N. 40 - ACQUI, Sabato 2 Ottobre 1937 - Anno XV E. F.

Spedizione in abbonamento postale.

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

INSERZIONI: Avvisi commerciali e finanziari in seconda e terza pagina L. 1,50 il centimetro quarta pag. L. 1 il cent. altezza e larghezza di una colonna. Necrologie, Ringraziamenti L. 30 - Echi di cronaca L. 1,50 alla linea - Piccoli avvisi L. 0,50 per parola (minimo L. 5) oltre le prescritte tasse erariali e previdenza giornalieri.

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

Due popoli, una fede

L'incontro Mussolini-Hitler costituisce il fatto politico più importante di questo periodo storico: è, non solo per l'Italia e la Germania, ma per l'intera Europa il punto di riferimento positivo - il solo che esista - della situazione internazionale. Tutti i problemi del momento e quelli che si proiettano nel futuro confluiscono nell'evento, temuto dai provocatori del disordine mondiale, auspicato con ardente slancio dai due popoli già idealmente uniti nella fede comune e considerato dagli osservatori imparziali come un elemento chiarificatore, senza dubbio definitivo di tutta l'incerta e contraddittoria politica postbellica.

Due grandi popoli operano una congiunzione ideale che costituisce la spina geografica del continente e insieme l'ideal fulcro di un principio rinnovatore, che impedisce alle forze del disordine e dell'anarchia di travalicare e sommergere l'intera Europa, mentre opera una irresistibile polarizzazione delle energie ancor fresche, giovani e intatte, desiderose di svecchiare istituti, costumi, tradizioni, rapporti, mentalità, indirizzi politici e sociali, sulla base di una universale revisione di valori che instauri finalmente ordine lealtà ed onore all'interno ed all'estero, e dia ai popoli fin troppo stremati e traditi, una garanzia di stabilità, di sincerità, di maschia fiducia, di rispetto e di giustizia.

Il punto di partenza non è dunque il solito precipitato di combinazioni diplomatiche, filtrate all'alambicco della convenzionale generica procedura e destinato a vivere quel tanto che permette il minimo comun denominatore di un interesse momentaneo.

L'asse Roma-Berlino è qualche cosa di nuovo e di molto diverso dalle consuete pattuizioni registrate tra i «documentari» della Lega ginevrina con i segreti codicilli più o meno inconfessabili. Non si sposa il diavolo con l'acqua santa: siamo agli antipodi per esempio, con la «mutua assistenza» perfidamente giurata tra la bolscevica Russia di Brest-Litovshy e la Francia borghese di Bartou e Laval. La schifilosa democrazia dei diritti dell'uomo plaude ad un connubio scelerato, che si fonda sui ferivechi della ragion di stato: passa sopra alle repugnanze di chi non può non vedere negli alleati di oggi i «traditori» di ieri, già premeditanti il tradimento di dorientata verso gli stessi ideali, e incolmabile pericolo di potenziare nel bolscevismo l'attentatore sistematico dell'ordine e della pace del mondo, e dunque anche quella di casa propria; mentre stende la mano avverte, insieme con la sfiducia, la repugnanza e forse l'orrore dell'innaturale, antistorico, antiumanitario connubio.

Nè l'asse Roma-Berlino è paragonabile ai tanti momentanei, fugaci, volatili accordi, che senza avere i caratteri dell'alleanza franco-russa, si tessono e si disfanno, all'instabilità di un empirismo spregiudicato, secondo le leggi di un tornaconto così semplice e brutale da sembrare innocente, col potente governo insulare d'oltremarica.

No. Si potrebbero riesumare per la

occasione molti esempi antichi e recenti: non si troverebbe un parallelismo così perfetto di idee e di interessi da paragonare a quello che oggi regola la comune politica italo-tedesca: fondata e maturata storicamente in una affine esperienza rivoluzionaria, che involge i problemi fondamentali della vita non soltanto politica, ma economico-sociale, morale e spirituale: orientata verso gli stessi ideali, e incolmabile contro identiche irreducibili opposizioni, tendente ad uno stesso risultato, che abbraccia un ciclo di generazioni, per l'instaurazione di una vera e propria civiltà.

Senza l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista l'Europa sarebbe già corsa alla ventura: questa polveriera, questo campo minato, questo paese dal sottosuolo vulcanico in ebollizione - che è la vecchia Europa - sarebbe saltato con tutti gli incomparabili tesori che custodisce.

Il compito storico di imporre alla politica europea un ordine chiaro e stabile una fiducia fondata sul giusto, una gerarchia di alti valori morali sulla suggestione degli istinti di preda, un rapporto leale ed aperto, ecco che cosa spetta all'asse Roma-Berlino, che partendo dai mari del nord taglia in due il continente e giunge al cuore stesso del Mediterraneo.

Mussolini ed Hitler nell'incontro di Berlino hanno dato agli uomini di buona volontà l'impressione di lavorare per questi ideali che si assommano nel supremo ideale: la pace nel fecondo lavoro.

Quanto costa ed a quale prezzo si dovrebbe vendere quest'anno l'uva

Il titolo di questo articolo non è mio è del prof. Mario Zavattaro, che lo ha messo in testa ad un molto interessante «articolo», da lui pubblicato nell'ottimo «Aratro», settimanale della Unione Fascista Agricoltori di Alessandria.

Avevo letto l'articolo una settimana fa e ne ero rimasto talmente impressionato, per i suoi dati e per il suo pessimismo preventivo sul raccolto di quest'anno, che non avevo potuto trattenermi di scrivere subito al Zavattaro a Casale Monferrato, ove egli dirige la Cattedra di Viticoltura ed Enologia annessa alla Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Alessandria. Avevo letto l'articolo una settimana fa e ne ero rimasto talmente impressionato, per i suoi dati e per il suo pessimismo preventivo sul raccolto di quest'anno, che non avevo potuto trattenermi di scrivere subito al Zavattaro a Casale Monferrato, ove egli dirige la Cattedra di Viticoltura ed Enologia annessa alla Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Alessandria.

Il mio pensiero corse rapido alle 4 e 5 e 6 lire, a cui come massimo fu venduto il nostro uvaaggio piemontese nello scorso anno e me ne sentii allarmato per i poveri viticoltori. Scrisi dunque al Zavattaro pregandolo di fornirmi qualche maggiore dettaglio sui suoi calcoli di costo, di quantitativo e di vendita, e di confermarmi se egli riteneva realmente opportuno di invocare dal Governo provvedimenti radicali e basevoli, come quello da lui adombrato nel suo articolo su «L'Aratro» della fissazione di un prezzo minimo di vendita dell'uva e del vino, provvedendo come si è fatto per il riso e per il grano.

Il prof. Mario Zavattaro è un professionista molto serio e quadrato e, soprattutto, è uno dei più studiosi e competenti di viti - viticoltura d'Italia e

tutti sappiamo che se egli dice una cosa è perchè la sa e perchè è la verità. Perciò io, come ho interpretato per un vero grido d'allarme le sue asserzioni e le sue invocazioni dell'articolo su «L'Aratro», così sento doveroso dare tutta l'importanza che merita alla più dettagliata e convincente conferma che Egli mi ha prontamente e molto cortesemente data colla sua seguente lettera:

Casale Monf. 17 agosto 1937-XV.

Egregio sig. Avv. Cortina, Anzitutto grazie per il rilievo del mio articolo. Credo che non ho esagerato. Purtroppo le mie osservazioni sono basate su cifre raccolte nella mia azienda viticola di Vignale ed in molte altre zone viticole piemontesi.

Le spese di coltivazione annuale di un ettaro di vigneto, con una media di 3000 viti, complessivamente sono le seguenti:

- Concimi, sorveglianza viti, sostegni canne, salici, filo di ferro, solfato rame, calce, zolfo, insetticidi L. 1500
- Mano d'opera per potatura, vettatura, impalatura, legatura, vangatura, zappatura, lotta anticrittogamica ed insetticida, potatura verde, raccolta erbe, vendemmia, trasporto uva alla cantina, aratura interfilari L. 2.319
- Spese generali: Imposte, tasse, tributi ammortamento, spese di impianto, interesse capitale circolante, assicurazioni, deperimento ed uso attrezzi, ecc. L. 1500

Totale spese L. 5.319
Rendite: Fascine di viti, foraggi e cereali, netto di spese L. 300

Rimanenza spese L. 5.019
Calcolando di ottenere 2 Kgr. di uva per ogni vite, da un ettaro di 3000 viti si raccoglieranno così 60 q.li di uva. Per conseguenza il costo del quintale risulta di L. 83,65.

Le pare, egregio Avvocato, che sia lecito ai viticoltori piemontesi pretendere di non dover vendere la loro uva a meno di tal prezzo e che sia doveroso l'intervento del Governo per la fissazione del prezzo minimo di vendita? Se si vuole salvare la viticoltura è necessario provvedere come si è fatto per il riso: costituire, cioè, «l'Ente vino», oppure rendere obbligatoria la consegna di tutta l'uva o del vino all'Ente vino, il quale si incaricherà di vendere i prezzi non inferiori a quello del costo di produzione.

Ciò che si fa per il grano si può e si deve fare per il vino, senza badare ai negozianti e ai mediatori, che si arricchiscono, mentre i viticoltori vanno in malora.

Scriva e difenda la viticoltura e si renderà benemerito, perchè nessuna branca dell'agricoltura richiede tanta fatica e tanti sacrifici.

Tante grazie e cordiali saluti.
Dev.mo

MARIO ZAVATTARO

Sin qui il Zavattaro. Devo subito aggiungere, purtroppo, (come aggravamento delle sue già non promettenti previsioni sul quantitativo del raccolto di quest'anno) che in questi ultimi giorni, cioè dopo quando Egli ha scritto, parecchie violente grandinate proprie nelle regioni più vinicole delle Langhe, come Alba, Bra, Canale, Vezza, La Morra, Barbaresco, Barolo, Baldissero, Neive, Sommariva ecc.; le quali hanno non soltanto distrutto quasi totalmente il raccolto già scarso di quest'anno ma, a detta dei tecnici, hanno già compromesso anche quello del 1938.

Quindi la media dei 2 Kgr. per ognuna delle 300 viti dell'ettaro calcolata dal Zavattaro andrebbe ancora ridotta....

Ma veniamo ai provvedimenti che il valoroso collega di Casal Monferrato

invoca dal quel provvido e rurale Governo di Mussolini, al quale giustamente sa di non rivolgersi invano. Soprattutto per il bene dell'agricoltura. Tali provvedimenti, che Egli, con logica così onesta e coraggiosa mette innanzi alla mente ed al cuore del Governo Fascista sono due e cioè: La fissazione di un prezzo minimo dell'uva e del vino e dell'ammasso obbligatorio dell'uva e dell'altra nell'«Ente vino».

Ebbene, io ne invoco subito un altro, che è di natura assai diversa e molto minore, ma che ha tuttavia la sua importanza. Esso ha carattere disciplinare e direi anche poliziesco: Quello cioè di sbarazzare senza riguardi e misericordia, le non lontane aperture dei mercati dell'uva da quella cattiva erbaccia, da quella vera piaga disfattista dei giusti prezzi che sono i mediatori, i cosiddetti sensali che dovrebbero facilitare i contratti di vendita e di acquisto delle nostre sudatissime uve ed invece ne sono, quasi ovunque, soprattutto in principio, i demolitori e gli ostacolatori.

Essi sono organizzati meglio e più di quanto non appaia. Ad ogni apertura di mercato si danno un grande affanno a spargere notizie false od esagerate sul quantitativo e qualitativo della uva, per tenere, da una parte i negozianti lontani o perplessi negli acquisti, e dall'altra per impaurire e scoraggiare i produttori e spingerli a vendere in fretta e magari a svendere le loro uve per paura di peggio....

Qui basterà una circolare ben secca e ben tempestiva del Ministro Rossoni - il quale sa a perfezione lo stile caro a Mussolini - per stroncare, ma stroncare davvero la mala erba del bagarinaggio nei mercati dell'uva.

E veniamo ai provvedimenti di ben più vasta portata, che già nel suo articolo su «L'Aratro», e che più decisamente ancora nella lettera che pubblico più sopra, invoca dal ruralissimo nostro DUCE e dal suo Governo il prof. Mario Zavattaro. Io non posso che unirmi a lui in questa santa e rispettosa invocazione, che sono certo troverà eco in tutta la stampa agraria, e che esso sperare, troverà pure buona accoglienza presso le alte sfere governative sempre - a fatti! - così studiose e così giuste tutrici di ogni vero e onesto interesse dell'Agricoltura Nazionale.

CARLO ALBERTO CORTINA.

FARMACIA DI TURNO
Domenica 3 Ottobre 1937-XV
CENTRALE
VIA VITT. EMANUELE

GLI AMICI DI AUGUSTO

Ad iniziativa della Società del Casino e specialmente del suo solerte presidente avv. cav. Umberto Morelli, venerdì 24 u. s. alle 21 si tenne nell'elegante salone, un interessante conferenza su «Gli amici di Augusto»: oratore il conte grand'uff. dott. Francesco Pellati, Ispettore Generale del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Assistevano S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il Prefetto, il Rappresentante del Segretario Federale, le altre Autorità provinciali e cittadine, numerosi soci ed invitati con le loro famiglie. Il già elegante ambiente era stato per l'occasione arricchito di fiori, luci, e di bandiere, degna cornice delle amate effigie di S. M. il RE Imperatore e del DUCE.

Quando S. A. il Duca, accompagnato da S. E. il Prefetto, e dall'avv. comm. Michetti, fece il suo ingresso, venne accolto da una deferente ovazione. Quindi l'avv. Morelli, con nobili espressioni, reso omaggio al Duca per essersi compiaciuto assistere alla conferenza e ricordatone, in breve, la

brillante azione bellica nella recente vittoriosa guerra in A. O.; ringraziata le Autorità, ha presentato l'Oratore, il quale con parola eletta e densa di coltura ha trattato con rara competenza l'interessante tema.

Dopo un breve esordio, nel quale il Conferenziere accenna alle celebrazioni del Bimillenario Augusteo, che appunto in questi giorni sono state inaugurate dal DUCE, egli dichiara poi che non s'indugerà a illustrare l'opera politica e amministrativa di Augusto che sono ben note, ma cercherà di delineare la figura del grande Imperatore, cogliendolo nella sua intimità familiare, circondato da quelli che furono i suoi più preziosi collaboratori.

Considerati i gravi malanni fisici e psichici che afflissero Augusto, il Conferenziere cerca il segreto delle sue immense realizzazioni, e lo trova, oltrechè nelle particolari condizioni del momento storico, nella grande semplicità della sua vita e nella sua facilità di sapersi circondare da amici preziosi fedeli.

Tra questi amici vanno in prima linea la sorella Ottavia e la sposa Livia, l'una e l'altra consigliere prudenti e moderatrici, ma soprattutto Agrippa e Mecenate; grande Ammiraglio il primo, nonché ministro della Guerra, delle Finanze e dei Lavori Pubblici, e, perciò, il più diretto collaboratore di Augusto nella creazione dell'Impero; ministro della Propaganda il secondo, e ispiratore di tutta la grande opera letteraria che proiettò nei secoli la fama di Augusto.

Di questa opera letteraria i due rappresentanti più vicini alla persona dell'Imperatore furono indubbiamente Orazio e Virgilio, dei quali il Conferenziere delinea brevemente le attitudini e l'opera nei loro rapporti colla fortuna imperiale, mostrando come, se Augusto ebbe certamente sempre per Orazio un'ammirazione affettuosa, la sua predilezione intima dovette restare sempre per Virgilio, che colla composizione della Eneide secondò mirabilmente i suoi grandi disegni. Anche Propertio e Ovidio appartengono alla eletta schiera della quale fa parte, pur non poeta, anche Tito Livio, il quale colla sua storia romana compose la più mirabile epopea nazionale che si possa concepire come degna della grandezza di Roma e della potenza di Augusto. E dopo aver ricordati molti altri grandi intellettuali che circondarono Augusto e particolarmente Cornelio Gallo, il Bibliotecario Igino e il famoso medico Antonio Musa, il Conferenziere si sofferma a mostrare come si deve unicamente a un gesto di pietà di Ottavia e a un gesto di generosità di Augusto se Vitruvio poté comporre quel suo celebre trattato che è per noi l'unica chiave per intendere i segreti della grande architettura romana.

E l'Oratore conclude affermando come, senza la collaborazione di questi grandi spiriti, difficilmente Augusto avrebbe potuto realizzare la sua gigantesca concezione, la grande opera che «germinata dal pensiero di Scipione e di Cesare, si è maturata nello spazio di una generazione, ma è durata ben al di là dei cinque secoli dell'Impero d'Occidente: essa ha divorato il tempo; ha spianato la vita al trionfante cammino della Chiesa; ha lanciato in tutto il mondo fermenti vivaci nel campo del pensiero, del diritto e dell'arte; ha creato le basi del poderoso massiccio edificio della società medioevale; ha preparato il fiore della civiltà del Rinascimento; ha resa possibile e necessaria l'unità d'Italia; rende oggi altrettanto fatale e necessario che l'opera stessa sia continuata da Colui che si è rivelato in tutto degno di raccogliere una eredità così grande, avendo nell'intelletto e nello sguardo quella

stessa visione imperiale che ebbe Augusto venti secoli or sono».

La dotta conferenza, ascoltata con vivo interesse, fu, alla fine, calorosamente applaudita ed il Conferenziere vivamente complimentato dal Duca e dalle Autorità.

Una nuova entusiastica dimostrazione ha salutato il Duca, nel lasciare la Società, esequiato dalle Autorità dal Presidente avv. Morelli.

Comitato Comunale Colonie

Il Sig. Colonnello Adami comm. Ugo Comandante del Reggimento di stanza nella nostra città ha voluto onorare la memoria del Suo fratello l. o Capitano Giovanni Adami deceduto in A. O. I. nell'adempimento del proprio dovere di soldato, inviando a questo Comitato Colonie la somma di L. 250. Sentiti ringraziamenti.

Il Segretario del Fascio
Presidente del Comitato Com. le Colonie
(Geom. S. Riccardi)

Albergatori il 3 Ottobre è giunto!

Con il 3 ottobre in tutta Italia gli albergatori dovranno far pervenire ai rispettivi Enti Provinciali per il Turismo per tramite dei Sindacati di categoria le denunce per la classificazione degli alberghi.

Abbiamo già veduto come di fronte ai requisiti stabiliti dalla legge si andrà incontro ad un inevitabile declassamento generale.

Ma il fenomeno non sarà poi tanto spettacoloso come lo si paventa, se a termine dell'art. 9 del D. L. il titolare interessato al fine di ottenere l'assegnazione di una categoria superiore presenterà, contemporaneamente alla Provinciale per il Turismo per una nuova classifica, con un progetto dettagliato dei lavori da eseguire e il preventivo della somma.

Qualora il progetto dei lavori verrà approvato dall'E. P. T. e convalidato dal Ministero della Cultura Popolare, il titolare dell'esercizio o è proprietario dello stabile o la faccenda si risolve automaticamente, o è affittuario e deve accordarsi con il proprietario. Quest'ultimo può acconsentire alla esecuzione dei lavori o rifiutare.

Nel primo caso resta impegnato, con la scissione del contratto, al riconoscimento dei miglioramenti conseguiti secondo le modalità di legge. Nel secondo caso i lavori potranno farsi anche senza il consenso del proprietario. Basterà che l'Ente Provinciale per il Turismo (notisi quale importanza assume l'Ente Provinciale per il Turismo anche nel campo del diritto privato) conceda la sua alta autorizzazione sempre che il contratto di locazione e in corso abbia una durata tuttora da maturare di almeno 3 anni, in vista dei quali la legge delimita la misura della indennità di miglioramento spettante al conduttore.

Questo abbiamo voluto ricordare perchè l'ondata di pessimismo che ha scosso in queste settimane molti albergatori non ha alcuna ragione di essere. La leggedella classificazione è legge fascista al cento per cento in quanto tende con tutte le sue possibilità a elevare nel più breve tempo possibile tutta l'attrezzatura alberghiera. Ora non si eleva il tenore ospitale se non con opere e lavori precisi, sostenuti da energia, fede, iniziative.

Programma tanto meno gravoso in quanto l'albergatore si sente non più solo ma - come sappiamo - si rova accanto provvida e tempestiva, l'opera dello Stato.

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHIE D'ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE

ELETTROTHERAPIA Grandi Alberghi annessi alle Terme KINESITERAPIA